

Perché se non facciamo figli diventeremo poveri

È già, sono i cattolici che la smenano con 'sta famiglia, con i figli, con il problema della natalità ecc., quando ci sono illustri pensatori che pontificano da decenni sulla virtù della denatalità, su quanto sia necessario spopolare un po' questo pianeta che - malsuianamente - è troppo piccolo per una popolazione sempre più grande. Meno figli, più felicità.

Peccato però che la realtà non stia così, guardandola da cattolici ma pure da atei convinti. Perché i numeri e le logiche economiche non hanno etica e religiosità di per sé. E vanno letti e capiti, se poi vogliamo attaccarci le nostre sovrastrutture mentali.

Cosa succede se la popolazione di un Paese non cresce? *La Stampa* lo ha chiesto ad **Ettore Gotti Tedeschi** (nella foto), che sarà pure un cattolico ma è anche un illustre economista. La risposta: «Se la popolazione non cresce, il prodotto interno lordo di un Paese può aumentare solo facendo lievitare i consumi pro capite. È qui che scatta il cortocircuito del debito». Ecco: per far crescere i consumi bisogna aumentare il potere d'acquisto individuale, insomma guadagnare o comunque avere tra le mani più soldi. Fin qui, ci arriva anche un politico. Ma per una popolazione che invecchia ciò non è possibile per la concomitanza di due fattori: meno persone attive, più persone anziane che chiedono servizi tipici di una società invecchiata, in particolar modo pensioni e sanità. Non a caso, il peso delle imposte nel 1975 era pari al 25% del prodotto interno lordo italiano; nel 2005 superava il 45%. E la politica di questi anni sta dimostrando come sia in pratica impossibile far diminuire questo livello di tassazione, a causa di una spesa pubblica in costante crescita. Basti pensare alle pensioni, a cui si cerca di far fronte continuando ad aumentare l'età pensionabile; o alla spesa sanitaria e assistenziale.

Insomma, ci vorrebbe più reddito per far crescere l'economia; ci vorranno più tasse per reggere le spese sociali di un Paese in progressivo invecchiamento. Uno esclude l'altro.

Dice Gotti Tedeschi: «Non si esce dalla crisi economica se le famiglie non si rimettono a fare figli. C'è la flessione demografica dietro a quella dei ri-

è troppo indaffarata a seguire i derby calcistici e le *entraneuse* del presidente del Consiglio. Vedi la Francia: «È un Paese che ha la stessa demografia italiana, e che investe esattamente il doppio rispetto all'Italia per la famiglia. Non sono partiti da concetti etici o religiosi, ma dal loro razionalismo cattolico e laico: si sono accorti che, sotto la soglia dei due figli a coppia, una

società industriale si impoverisce e da anni sono quindi impegnati sul fronte della natalità».

Cosa fare, quindi, in Italia? Ecco, qui Ettore Gotti Tedeschi sbrocca di brutto e disegna scenari fantascientifici: «Servono sgravi fiscali, deduzioni dalle imposte. Ad ogni famiglia con figli che vanno a scuola, va destinato un sostegno economico equiparato al sussidio di disoccupazione. L'aiuto all'educazione deve essere uguale a quello riservato a quanti sono senza occupazione». Roba da visioni oniriche, nell'Italia che sgrava fiscalmente la spesa per le cure a Fido e Fuffi, ma non per il costosissimo asilo nido dei figli.

Ma i malsusiani? Quelli che far figli distrugge la Terra? La risposta sta sempre nei numeri: l'Onu in un rapporto di qualche anno fa ha spiegato che nel XX secolo la popolazione mondiale è cresciuta di quattro volte, ma che il Pil mondiale è aumentato nello stesso periodo di 40 volte.

Insomma alla fine le strade opzionabili sono due: o aumentare le tasse o aumentare i figli. Anzi tre, c'è pure quella italiana. Fare nulla dopo averne parlato moltissimo.

P.s.: e poi dicono l'onestà intellettuale. *La Stampa* ha avuto il "coraggio" di ospitare simili opinioni, addirittura interpellando un economista che lavora per il Vaticano, per il quale riveste la carica di presidente dello Ior. Ma siccome c'è pure una dignità da difendere, quella di un giornale fieramente anticlericale in alcuni suoi gangli redazionali, il titolo dell'articolo non solo non c'entrava nulla col testo, ma suonava così: "Il paradosso cattolico: avari con la famiglia".

Capito? I cattolici che tanto blaterano di famiglia, poi... Nel senso di cattolici come sinonimo di italiani? Non c'è limite alla malafede.

Nicola Salvagnin

Cos'è il Fattore famiglia

Tra le discussioni su come aiutare chi ha una famiglia in Italia, emerge il concetto di "Fattore famiglia", che si distingue dal Quoziente in quanto quest'ultimo è una forma di redistribuzione degli aiuti attraverso lo Stato, che preleva le risorse attraverso la fiscalità per poi redistribuirle, appunto, alle famiglie. Il Fattore invece è basato sul principio per cui non si tassa il nucleo familiare il cui reddito arriva fino ad una certa soglia, mentre viene tassato ciò che supera quel livello. In più, le famiglie che non arrivano a questo livello-soglia, ricevono la "tassa negativa sul reddito", cioè una somma che annulla la differenza tra il loro reddito reale e quel livello minimo. Tra l'altro, il Fattore famiglia non richiede grandi giri burocratici, non richiede modifiche del sistema fiscale ed è modulabile. Quindi, se gli economisti stimano che, a regime, esso possa costare alla fiscalità generale qualcosa come 16 miliardi di euro l'anno, può però già essere applicato gradualmente a partire da una spesa di 2-4 miliardi di euro. Assolutamente possibile anche in tempi di vacche magre quali quelli attuali.